

Teatro & Teatro

MASOLINO D'AMICO

Binasco si abbandona
al Piacere dell'Onestà

Di solito le recensioni parlano di passato; oggi la pandemia incoraggia a occuparci del futuro. *Il piacere dell'onestà* del Teatro Stabile di Torino, sul cui sito è visibile il *making of*, uscirà in sala appena possibile. Nel frattempo si può dire che lo spettacolo è pronto, anzi, prontissimo. E fare qualche riflessione. Perché Pirandello? Perché è un classico. Il periodo sembra adatto, più che alle innovazioni, alla rivisitazione meditata del patrimonio culturale. Chiusi in casa, molti di noi si sono finalmente riletti la *Divina Commedia*. Ed è meglio se il ripasso avviene con l'obiettivo di entrare davvero in un testo. Oggi forse, più che ammirare un regista geniale, vogliamo ritrovare una bella commedia. Be', la ritroviamo. Per tenersi la giovane amante e salvarne la reputazione, un ricco signore prezzola un indebitato nullafacente disposto a sposarla. Senonché questo Baldovino è un causidico, anzi, il primo *raisonneur* della lista che in seguito si arricchirà coi vari Leone Gala e sedicenti Enrico IV; e quindi manda in crisi tutta l'architettura borghese delle ipocrisie e delle connivenze, col semplice ostentare un rigido rispetto di quelle regole, che il sotterfugio vorrebbe aggirare. La situazione era plausibile cent'anni fa (il debutto, proprio al Carignano, fu nel 1917), certo oggi molto meno. Ma aggiornato agli Anni 50 in una scenografia di Nicolas Bovey semplice, geometrica e lucidamente illuminata, nonché movimentata mediante un sommo girevole, il conflitto mantiene la sua sostanza. Fin dal tempo dei Farisei esiste il contrasto tra le regole e la prontezza dei più ad aggirarle fingendosi ligi, con una superficialità che la società, per non entrare in crisi, si guarda bene dal contestare. Alla denuncia e all'ironia, Pirandello caratteristicamente aggiunge domande sull'identità dell'uomo e della sua maschera. Come suo portavoce, un Binasco divertito dal suo stesso virtuosismo dialettico fa la parte del leone; ma come regista, modernamente, sa dare ai suoi interlocutori più spessore di quanto avessero nel teatro in cui videro la luce.—

